

STUDI SALENTINI

MEMOR CUPA 2



V - VI

GIUGNO - DICEMBRE 1958

Ciò premesso, conviene far presente un altro fatto: quello cioè che se le pietrefitte con la loro conservazione suggerita da circostanze contingenti divennero al cospetto delle popolazioni del sud il segno più appariscente del nuovo Credo, occorre elevare nuovi obelischii coronati dal simbolo dell'Umana Redenzione laddove per avventura non esistevano le antiche stele da utilizzare. E placque dare ai nuovi « Osanna » una forma pressochè analoga a quella delle protostoriche pietrefitte per il fatto che il popolo — come è intuitivo — era naturalmente portato ad associare all'idea della devozione verso l'Uomo-Dio una tradizione ormai acquisita.

Molto più tardi e fino ai tempi che possiamo considerare non lontani dai nostri, si usò poi elevare i « Sannà » in forma più evoluta a modo di colonna vera e propria, val quanto dire con fusto a sezione circolare sormontato da capitello su cui veniva issata la Croce sollevando il tutto sopra idoneo basamento, così come appunto oggi li vediamo all'ingresso di molti abitati del tacco del simbolico Stivale.

Ma torniamo ai vecchi « Osanna », ossia agli « Osanna » diretta filiazione delle eneolitiche pietrefitte. Come queste ultime, essi sono costituiti da un parallelepipedo di calcare magnesifero tenero, detto localmente pietra leccese, cavato in un sol pezzo, avente base rettangolare, lati adiacenti di circa cm. 50 x 35 ed altezza dai 3 ai 4 metri. Differiscono questi solo nella maniera d'impianto che non è effettuato direttamente al suolo, ma sopra una piccola piattaforma a gradinata per una maggiore dignità dell'opera. Sono poi ancora differenti nella orientazione che non ubbidisce alla regola fissa di avere le facce larghe rivolte una a nord e l'altra a sud, ma soltanto ad un criterio di pratica opportunità rispetto all'ambiente su cui sorgono.

Durante le peregrinazioni alle quali ho in principio accennato, mi avvenne d'imbattermi in più d'uno di questi monoliti che, come ho detto, tanto da vicino ricordano le pietrefitte o « menhir », ma che, ciononpertanto, non lasciano dubbio sulla loro origine, anche se la circostanza di avere pure questi perduto quasi sempre la Croce di coronamento vorrebbe indurre più facilmente ad equivoco.

Passo a citare ed a descrivere cinque o sei esemplari da me osservati.

A Scorrano

Il 17 agosto 1953, dopo di aver rinvenuta la pietrafitta *Cupa* prima di allora ignota agli studiosi (fig. 1), mi accadde d'incontrare non lontano dalla medesima — un secondo monolito (fig. 2). Trattavasi di uno slanciato blocco della consueta pietra leccese sorgente ad ovest dell'abitato da cui distava circa 500 metri, ed era incastrato nel muro di cinta di una chiusa denominata *Costi*, sul crocicchio che la vecchia strada vicinale detta via di Lecce formava con l'altra campestre *Abate*. Il megalite, che era infisso nella roccia affiorante, misurava l'altezza di m. 3,50, aveva le quattro facce di cm. 32 ciascuna e gli spigoli leggermente smussati a partire da pochi centimetri dal suolo. Grazioso quadrilobato su due facce del vertice, dove la smussatura si interrom-

peva per dar posto a simile abbellimento che forse era servito di base a qualche altro accessorio. Poichè, sia per la niuna differenza fra le

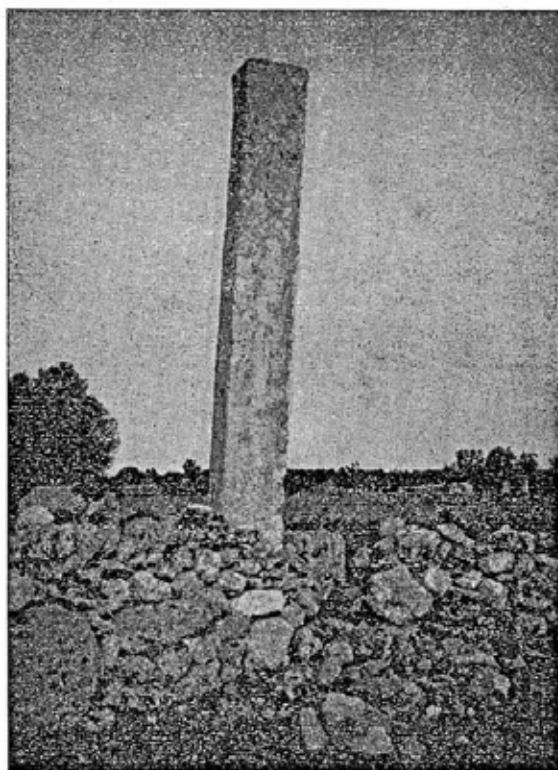


Fig. 1

facce del prisma, sia per la mancanza di analogia con la nota tradizionale orientazione, ed ancora per la scultura terminale che era di disegno piuttosto corretto, questa colonna non poteva avere relazione con i parallelepipedi dell'epoca protostorica, mi fu facile arguire che essa era stata elevata in epoca medioevale, se non proprio all'inizio dell'Era Volgare, col precipuo scopo di commettere a qualche Santo o Santa del calendario cristiano la protezione celeste della contrada (3).

(3) Feci riferimento a questa enigmatica stele in alcune note pubblicate su «Il Quotidiano» di Roma, n. 283 del 1 dicembre 1953.

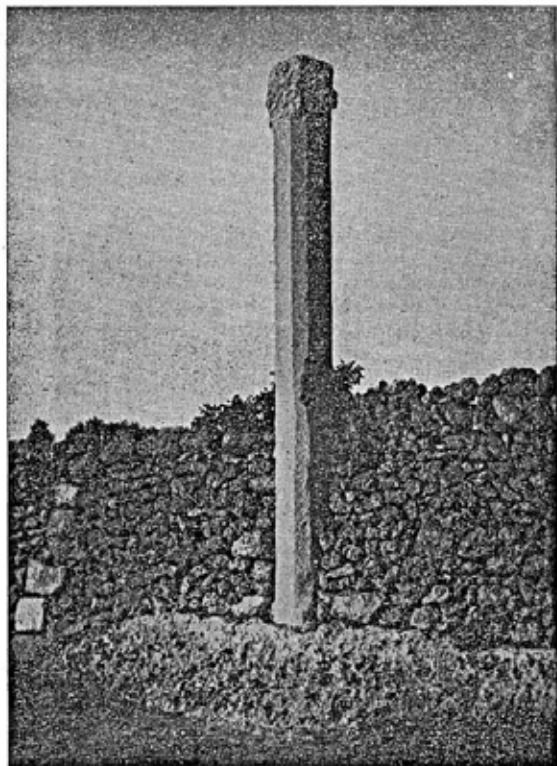


Fig. 2

Ad Acquarica di Lecce (frazione di Vernole)

Nel 1951, rivisitando la pietrafitta *Aia di Pietro* che avevo fotografata nel lontano 1910, rividi, nell'ambito della stessa borgata di Acquarica pure, due stele poco discoste l'una dall'altra appellate dalla gente del luogo col nome di « Sannà » o « Croci ».

La prima di queste (fig. 3), sorge all'imbocco di una via che si apre, appena s'entra in paese, sulla sinistra della strada che viene da Vanze. E' contornata alla base da due gradini, il primo dei quali molto consunto. Trattasi di un blocco di pietra tenera, la leccese, avente sezione rettangolare e facce adiacenti di circa cm. 50 x 30, altezza circa m. 3, spigoli lievemente smussati, lastretta terminale che fa da base ad una piccola Croce egualmente lapidea. Orientazione delle facce larghe da nord-est a sud-ovest. Corrosioni verso la parte inferiore per effetto degli agenti atmosferici.

La seconda (fig. 4), si eleva una cinquantina di passi più avanti